Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 18
18 maggio 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

IL COPYRIGHT DI DIO

Ce l'hanno fatta. Dopo alcuni anni di una guerra silenziosa, spesso combattuta all'insaputa dei più, il diritto di brevettazione è passato anche al parlamento Europeo, il 12 maggio scorso.

■ Sabina Morandi ■

L'insolita alleanza di verdi, comunisti e cattolici alla fine ha ceduto alle pressioni delle multinazionali farmaceutiche che, grazie a slogan buonisti come *Patients need patents - i pazienti hanno bisogno dei brevetti* - e a una barca di soldi, l'hanno spuntata. Adesso anche in Europa si potranno richiedere brevetti come quelli americani: su determinate linee cellulari, su semi geneticamente modificati come per la soia o per il mais, su animali transgenici - cioè contenenti geni di altre specie - come l'oncotopo.
Com'è accaduto? C'è chi parla di vera e propria corruzione come unica spiegazione possibile del voltafaccia di alcuni cattolicissimi rappresentanti del Movimento per la vita, a parole inorriditi della brevettazione del vivente ma poi, a conti fatti, sensibili ai piaceri terreni del denaro. Altri si sono fatti convincere dalle seduzioni economiche di quello che viene considerato il business del prossimo secolo e che promette la facile equazione: biotecnologie uguale posti di lavoro. In realtà, per quanto riguarda l'industria farmacologica, gli Stati uniti detengono già il 65% dei brevetti e sarà difficile che l'Europa riesca a competere su questo piano. L'Italia poi, men che meno. L'unico impiego del suolo italiano che si prospetta all'orizzonte è quello dei "campi semina". La strategia è strisciante: si approfitta delle scarse informazioni sull'argomento per chiamare a decidere gli assessori regionali all'agricoltura su delibere a dir poco approssimative. In questo caso si tratta dell'introduzione delle "varietà geneticamente modificate" di mais, patate, tabacco e via dicendo, nei campi sperimentali gestiti, e quindi pagati, da alcune Regioni italiane. Non è la prima volta che la delibera viene proposta a una riunione del Comitato tecnico. Già tre anni fa era stata messa sul tavolo degli assessori accompagnata da una sorta di "vademecum dello sperimentatore", stampato dallo stesso Ministero delle Risorse Agricole, che chiamare approssimativo è un eufemismo. Il protocollo di sicurezza del Ministero, con le sue raccomandazioni sull'utilizzo di "recinzioni leggere", sembra una presa in giro se confrontata con i protocolli internazionali sulla *biosafety*, la "sicurezza biologica", stilati per prevenire gli effetti incontrollabili provocati dal rilascio nell'ambiente di organismi modificati. In fase di sperimentazione le piante geneticamente modificate dovrebbero essere tenute accuratamente isolate dall'ambiente naturale e una rete metallica non sembra proprio lo strumento più indicato.
Tali cautele sono più che giustificate sia riguardo all'oggetto del contendere, il rilascio un po' troppo disinvolto di organismi che andrebbero a incrociarsi con quelli "selvatici" modificando permanentemente l'ambiente, sia rispetto alla gestione stessa, non proprio trasparente, nelle decisioni in materia di biotecnologie.
Ma ora, dopo il voto sui brevetti, sarà davvero difficile andare a sindacare su questioni di sicurezza ambientale.

Piante e biotecnologie
La nuova tecnologia del DNA permette di creare cellule artificiali progettate interamente sulla base delle esigenze del mercato. Una tappa fondamentale è stata l'identificazione e l'isolamento di alcune sostanze chimiche, enzimi particolari capaci di tagliare e di incollare una molecola di DNA in segmenti ben definiti. Il frammento isolato, che corrisponde al gene con le caratteristiche desiderate, viene fissato al DNA di un vettore, così chiamato perché inserisce il DNA modificato in un batterio. A sua volta il batterio viene utilizzato per "infettare" la cellula della pianta, entrando nel suo stesso DNA e modificandolo. Nel caso del mais transgenico, ormai lanciato sul mercato europeo, le modificazioni sono tre. La prima è stata fatta per inserire un gene "pesticida", che avvelena uno dei principali parassiti del mais; la seconda per introdurre un gene che rende la pianta più resistente agli erbicidi e quindi permette di innaffiarne il raccolto con dosi più elevate senza danneggiarlo; la terza modifica consiste nell'introduzione di un gene per la resistenza a un antibiotico assai diffuso, l'ampicillina, unicamente per "marcare" cioè per riconoscere le cellule vegetali che sono state trattate con successo nel processo di manipolazione genetica.

La salute
Buona parte delle associazioni di consumatori sottolineano questo punto: introdurre nella catena alimentare, e quindi nel nostro corpo, un gene per la resistenza agli antibiotici non sembra proprio una buona idea. Sembra infatti molto probabile che anche altri batteri presenti nella flora intestinale alla fine "ereditino" le stesse capacità di resistenza, rendendoci totalmente inermi nei confronti di una infezione. La corsa agli armamenti fra batteri e antibiotici è problema che affligge la medicina. L'evoluzione dei batteri è molto rapida e compaiono continuamente nuove generazioni che hanno sviluppato l'immunità a uno spettro sempre maggiore di antibiotici. Aiutarli in questa guerra sembra, da parte nostra, quanto meno poco saggio.
Ma rispetto allo studio degli effetti sulla salute si è creata una situazione abbastanza paradossale: gli organismi transgenici sembrano avere una corsia preferenziale, rispetto ai controlli a cui sono sottoposti alimenti e medicine. Grazie all'enorme potenza finanziaria di transnazionali come la Novartis o la Monsanto, solo per citarne un paio, le decisioni vengono prese in fretta. E in fretta significa senza il tempo materiale per aspettare di vedere l'effetto che tali modificazioni possono avere sulla salute a distanza di qualche anno.

L'ambiente
Modificare il DNA di un organismo vivente significa modificare anche quello delle generazioni future. Si interviene cioè nel presente, in un complesso equilibrio dell'ecosistema delle cui interazioni si sa ben poco, provocando effetti futuri senza conoscere affatto i meccanismi di questo equilibrio nel tempo. Per quanto riguarda il mais, e la ricombinazione genetica per renderlo più resistente al *pyrale*, è abbastanza plausibile che il parassita diventi poco a poco immune e che la pianta transgenica serva solamente a creare una generazione di parassiti ancora più resistenti, esattamente come è accaduto con tutti i vari pesticidi utilizzati in dosi massicce negli ultimi anni. La resistenza all'erbicida, prodotto dalla stessa Ciba, sembra davvero un'ottima idea dal punto di vista commerciale: ti vendo la cura insieme alla malattia. Peccato che dal punto di vista ambientale significhi solamente un impiego in dosi sempre più massicce di sostanze chimiche che alla fine ci ritroviamo nei fiumi, nell'acqua e nel cibo.

L'economia
I primi a lanciare il grido d'allarme sono stati gli agricoltori del Terzo mondo, già ai tempi della rivoluzione verde. Le cinque sorelle delle biotecnologie applicate all'industria alimentare hanno trasformato le coltivazioni mondiali in monocolture sempre più dipendenti dalle sostanze chimiche, cioè, in sostanza dalle stesse transnazionali. Piantare dei semi che hanno bisogno di particolari sostanze - una certa marca di erbicida, di fertilizzante o di pesticida - è un ottimo affare per chi vende sia semi che input chimici, ma lo è molto meno per i contadini. Per ultimi sono arrivati gli agricoltori statunitensi, letteralmente rovinati dalla soia transgenica. I consumatori non si fidano e smettono di comprare soia, qualsiasi tipo di soia, visto che l'azienda produttrice, la Monsanto, non lascia ai consumatori alcuna possibilità di distinguere quella normale da quella geneticamente modificata. La sempre maggiore tecnologizzazione dell'agricoltura sta consegnando nelle mani di una decina di transnazionali i destini alimentari dell'intero pianeta. Queste controllano la produzione dei semi, delle sostanze necessarie per coltivarli, finanziano la ricerca scientifica e gestiscono perfino i laboratori che forniscono ai governi le valutazioni scientifiche sulla pericolosità o meno di determinate "invenzioni". Chiedersi se le nuove trovate biotecnologiche siano buone o cattive non ha senso. Farmaci essenziali come l'insulina, sono frutto delle ricerche dell'ingegneria genetica e dagli stessi laboratori potrebbero uscire farmaci altrettanto importanti per la vita di milioni di persone. Ma le biotecnologie implicano una manipolazione della natura troppo profonda, e dai risultati troppo imprevedibili, perché vengano lasciate totalmente nelle mani delle transnazionali che progettano ricerche e prendono decisioni con l'unico scopo di accrescere i profitti e di estendere i mercati.

Piante clonate

Ormai sono moltissime le cellule vegetali riprodotte per clonazione su scala industriale: Sandoz, Upjohn, Purex e Union Carbide hanno brevettato i propri fagioli transgenici, che coprono il 79 per cento della produzione statunitense. Pioneer, KWS, Southwide e Anderson coprono il 44 per cento del mercato con il loro cotone ricombinato. Altre piante transgeniche che si vanno diffondendo sono il mais, le fragole, il tabacco, il pomodoro, la canna da zucchero e la patata, solo per citarne alcune, in varianti progettate per resistere agli insetti, agli erbicidi o al freddo, grazie all'isolamento di geni *antifreeze*. Inoltre, attraverso le tecniche del DNA ricombinante è possibile ricavare intere colonie di piante da una sola cellula: in soli 10 mesi si possono ottenere, da un germoglio di banano, 200 mila piante assolutamente identiche.

Occhio sul mondo

■ Lidia Menapace ■

Registriamo nella mente eventi, notizie, emozioni, secondo certi cataloghi, che costruiamo per poter riprendere dai *files* cerebrali i testi che ci interessano. E in questo modo mettiamo insieme cose analoghe e anche attenuiamo l'orrore di certe notizie, le facciamo diventare un numero aggiuntivo di una lista, che ci serve anche per poterci assuefare: avviamo dunque meccanismi collaudati di igiene mentale ed emotiva, per non soccombere agli aspetti tetri, tristi, ripetitivi, noiosi della vita. In questo modo riesco a ingurgitare la mia dose quotidiana di assassinii, sexigates, tradimenti, suicidi, terremoti, sparatorie, torture, cronaca nera, processi, politica ecc. Se però qualche notizia supera gli sbarramenti e non si lascia archiviare, allora vuol dire che essa innova qualcosa: variante statistica che segnala una novità, essendo indifferente e senza senso invece la notizia ripetitiva che aggiunge solo un numero alla serie.
Non archiviabile è per me (e ho constatato che lo è per più d'una persona) la notizia del suicidio di un dipendente della Regione Puglia, che si è tolto la vita perché non riusciva più a pagare le spese di mantenimento e cura per la sorella disabile. Così come non si lasciano archiviare le notizie - sempre più numerose - di incidenti mortali sul lavoro. Anche in quelli automobilistici perdono la vita per lo più persone giovani. Ma ciò sollecita soltanto una nota di ansia alla prudenza che occorre avere quando si è in macchina, anche per quelli che non ne hanno.
Il signore pugliese non era uno sprovveduto, ed essendo intrinseco alla regione certo avrà potuto avere tutte le notizie necessarie, tutte le conoscenze tecniche per accedere alle risorse pubbliche disponibili per la sanità: si deve dunque concludere che non ve ne sono e che le rette delle istituzioni private sono irraggiungibili da chi ha un onesto e non eccelso lavoro. Ciò che colpisce è che siamo tornati di colpo al tempo in cui una malattia era non solo un dolore, ma anche una sciagura, una disgrazia, e curarsi un lusso. L'umanità lo ha tollerato per secoli: si è sempre saputo che la morte è ugualitaria, non però le circostanze i tempi le modalità in cui avviene; e se avviene per malattie, essere poveri la rende più prossima.
Sembrava che ci fosse messi al riparo anche con le dichiarazioni delle libertà enunciate alla fine della seconda guerra mondiale, libertà dal bisogno, dalla paura ecc.: esse danno alimento alla costruzione dello stato detto *sociale* o del *benessere*. Curarsi era diventato - da circa cinquant'anni in qua - un diritto, non un caso. Siamo ora tornati indietro e non lo tolleriamo più, perché sappiamo che non è giusto, né necessario. La malattia, l'infermità, la disabilità non sono destino, hanno cause precise, modalità di cura, forme di prevenzione. Se non si fa fronte, la ineguaglianza diventa tremenda e la democrazia va a farsi benedire.
Di questi segni di esclusione ve ne sono ogni giorno di più: la disoccupazione, ormai tanto abituale, che fa parte degli archivi della memoria. Ma gli incidenti mortali sul lavoro, che non si possono dimenticare, sono di nuovo lì a dirci che persone valide sono una variabile dipendente dall'organizzazione del lavoro, il che è intollerabile, ci rimanda indietro di decenni, come se le lotte per la tutela della vita di chi lavora fossero cancellate di botto.

Segue a pagina 2

Riflettere sui tempi: appuntamento a giugno

■ Gruppo promotore di "Riflettere sui tempi" ■

L'appello che abbiamo lanciato a seguito dell'incontro "Riflettere sui tempi" ha suscitato adesioni e interesse, favorendo una presa di parola da parte di molte donne.
Ora si è aperta una nuova fase: il confronto fra di noi che ci ha consentito di approfondire analisi e punti di vista può e deve allargare i propri confini, mentre il varo del ddl sulle 35 ore e gli appuntamenti contrattuali in preparazione ci impegnano nell'obiettivo di far pesare le nostre riflessioni e priorità nei percorsi decisionali.
Infatti l'appello "rappresenta un'assunzione di responsabilità rispetto al nostro agire nei luoghi in cui operiamo e una volontà di rendere visibile un impegno comune fra donne diversamente collocate:nei sindacati, nei partiti, nelle istituzioni e nei movimenti".
Consideriamo la presentazione del disegno di legge da parte del Governo un fatto positivo perché permette di aprire finalmente una discussione di merito, contrastando la logica ricattatoria di Confindustria.
Adesso vorremmo un confronto aperto e non formale, per contribuire a fare della legge uno strumento efficace a sostenere la ridefinizione di un modello produttivo e sociale con al centro i diritti a e nel lavoro, a redistribuire ricchezza e potere sia fra imprese e lavoro sia fra uomini e donne, a avviare una migliore ricomposizione fra i diversi tempi di vita per tutte e tutti.
Rispetto a questi contenuti, misuriamo una distanza nella proposta del Governo che va colmata.
Abbiamo sempre concepito la riduzione d'orario di lavoro come parte di una politica più generale dei tempi di vita delle persone; questo acquista maggior valore oggi, in una fase in cui l'impresa tende a esercitare il suo arbitrio sulle quantità e qualità del lavoro e del tempo. Per realizzare una effettiva riduzione d'orario finalizzata a migliorare le condizioni materiali di vita e di lavoro di donne e uomini e alla creazione di nuova occupazione, la legge deve avere carattere universale, garantire il rispetto di diritti individuali indisponibili, introdurre strumenti di governo delle flessibilità.
Ci sembra utile tenere assieme nella discussione e nei tempi di approvazione con il ddl sulle 35 ore , la normativa sul lavoro notturno e il disegno di legge sui congedi parentali.
La normativa sul lavoro notturno che recepisce la direttiva comunitaria dovrà riguardare donne e uomini di tutti i settori produttivi e dei servizi e prevedere una casistica puntuale di divieti e di esclusioni; va affermato il carattere nocivo e straordinario dei turni di notte per permettere una contrattazione che consenta controllo, contropartite in termini di tempo, definizione di condizioni indispensabili.
Il disegno di legge sui congedi parentali e formativi rappresenta un primo riconoscimento del lavoro di cura e uno strumento per rendere possibile redistribuire le responsabilità familiari fra i sessi. Donne e uomini hanno bisogno di tempo anche per ripensare e per condividere progetti che rendano sostenibile la crescente responsabilità verso bambini, anziani, malati, che è sociale e non solo personale.
Sulla base di queste premesse, il ddl sulle 35 ore a nostro parere va corretto in alcuni punti qualificanti:
• per affermare le caratteristiche di universalità della legge deve essere definito l'orario di lavoro a 35 ore come orario legale; l'applicazione va quindi estesa a tutte le aziende e amministrazioni indipendentemente dal numero degli addetti, proprio per non escludere tanta parte del tessuto produttivo del nostro paese dove alta è la presenza delle donne e debole la presenza e l'azione contrattuale del sindacato.
• il sistema di incentivi e disincentivi va strettamente correlato alla creazione di nuovi posti di lavoro con particolare attenzione al sud del paese, rimodulato, finanziato con risorse concretamente disponibili, accompagnato da sanzioni per il mancato rispetto della nuova normativa, vincolato all'abbattimento degli straordinari, a percorsi formativi e di crescita professionale.
• per un governo delle flessibilità che non solo riduca i margini di discrezionalità delle aziende, ma che risponda anche a bisogni di chi lavora, vanno definiti alcuni diritti indisponibili come il limite massimo giornaliero e settimanale, la fruizione individuale di quote di orario, il diritto alla formazione, la straordinarietà e del lavoro notturno.
• la verifica prevista dal ddl deve rappresentare un elemento di certezza per lo sviluppo della contrattazione, riguardando l'efficacia e il funzionamento degli strumenti e non certo la possibilità di un "ritorno indietro".
Proprio perché vogliamo una legge che stabilisca principi certi che permettano l'esigibilità di diritti e l'articolazione della contrattazione, consideriamo inaccettabile il rinvio a una delega al Governo senza individuazione di criteri, con l'unico riferimento all' 'avviso comune' fra Confindustria e sindacati, sul quale ribadiamo il nostro giudizio fortemente critico.
Ci preoccupano infatti due questioni che appaiono dirimenti in questa fase sul tavolo politico e istituzionale: l'eccesso di deleghe al governo che rischia di espropriare il Parlamento della sue funzione su temi di carattere generale; l'interpretazione esclusiva del trattato di Maastricht in chiave di 'sovranità delle parti sociali' su materie di non loro esclusiva competenza , rispetto a cui il Governo dovrebbe accettare un ruolo 'sussidiario' che prefigura una deriva neo-corporativa della società.
Per noi d'altra parte la contrattazione ha un ruolo fondamentale nel processo di riduzione dell'orario di lavoro. Perciò nella definizione delle piattaforme per i prossimi rinnovi dei contratti nazionali bisognerà prevedere l'obiettivo delle 35 ore a parità di salario e stabilire i percorsi che sostengano la contrattazione articolata degli orari.
Passaggio essenziale per ripristinare il controllo degli orari di fatto e sostenere nuova occupazione, è riportare lo straordinario al suo significato originario di imprevedibilità, sottraendosi a un uso di questo istituto come puro elemento di gestione flessibile e a basso costo dell'organizzazione del lavoro.
L'intervento su orari e tempi è complesso e carico di significati. Perciò è necessario dare forza al nostro punto di vista mettendo in rete le diverse esperienze e iniziative, promuovendo partecipazione e confronto.
Si tratta di dare vita a una campagna politica che segni il passaggio dal "riflettere sui tempi" a un'agire collettivo per sostenere e ottenere una nuova qualità del tempo di lavoro e di vita.
Per questo vogliamo promuovere incontri con attori istituzionali, lavoratrici, movimenti e associazioni femminili e femministe. Intanto, avanziamo alcune prime ipotesi: la richiesta di un incontro alle commissioni lavoro della Camera e del Senato, la realizzazione di assemblee e iniziative nei territori, il confronto con donne di altri paesi europei.
Dandoci come scadenza nazionale appuntamento per il mese di giugno, a Roma.

Per informazioni, adesioni, contatti:
• Carla Casalini, "Manifesto" , fax 06/6892600
• "Riflettere sui tempi", fax 06/85797238
• "Paese delle Donne" , fax 06/6871479

Segue Menapace da pagina 1

Sono molto colpita dal fatto che tra le esclusioni vi sia anche quella delle donne dal discorso politico. Non considerare il soggetto donna fa pensare che a ogni destino iniquo può porre rimedio il sacrificio, il volontariato (traduzione culturale *neutra* di una richiesta fatta soprattutto alle donne, benché non soltanto): ma se uno lavora ed è solo, può giusto spararsi o impiccarsi, quando ha dei bisogni pressanti, continui e durevoli. Lamento non tanto che molte donne siano "senza potere" (so che cosa vuol dire essere fuori da tutti i poteri, compreso quello accademico, professionale e mediatico), ma che il nostro essere senza potere possa diventare modello di una società duale, nella quale l'esclusione torni ad essere una forma addirittura programmata di politica. Anche qui la democrazia va a farsi benedire. E se poi per prendere parte a uno straccio, a un simulacro - dirò più elegantemente - di democrazia alcune vogliono anche prepararsi, imparando come si fa una delibera o una interrogazione, si rivela un'altra stupida e dannosa disistima e una autoesclusione.

Infatti, la rappresentanza deriva dal diritto di essere cittadine, che si acquisisce per lo più (non stiamo ora a considerare casi più sofisticati) con l'iscrizione all'anagrafe. Se per essere candidate o fare politica bisogna superare un esame di diritto amministrativo, questo è da rifiutare per almeno due motivi. Il primo: è incostituzionale chiedere titoli speciali - e soldi - oltre la cittadinanza per poter accedere alla rappresentanza (anzi va contro un processo che era faticosamente iniziato, volto a riconoscere diritto d voto e di rappresentanza anche a chi non è cittadino di nascita, ma - come immigrato/a - ad esempio lavora in un paese, essendo il lavoro un buon titolo di cittadinanza). Il secondo che mostrare di credersi impreparate, quando i candidati e gli eletti sono il più screditato e ignorante ceto politico che mai abbiamo visto e sentito, significa davvero collocarsi a priori tra quelle che riconoscendo la propria inferiorità, cercando di diventare alunne diligenti (proprio come facevano le bambine a scuola, quando la loro presenza era quasi non prevista).

Nel proliferare di nuove aggregazioni di donne comunque bisogna trovare un modo di stare insieme, di fare forza, senza nascondere differenze, conflitti, interessi diversi e persino divergenti. Chiamo ciò governo delle differenze anche teoricamente non componibili e che perciò non possono essere composte, però gestite sì, dato che non si può giudicare in questi casi a maggioranza, cosa insensata.

Mi spiego con un esempio: quando a Nairobi (terza conferenza mondiale delle N.U.) si scoprì che non si riusciva a mettersi d'accordo sulle mutilazione sessuali femminili, non si decise a maggioranza, perché non si tratta di opinioni probabili e di decisioni irreversibili (le uniche sottoponibili a voto). Ma si rinviò la questione ad approfondimenti, documentazione, analisi del Corano ecc. Nei dieci anni tra Nairobi e Pechino antropologhe, registe, sociologhe, moraliste e teologhe hanno studiato la questione a partire dalla dichiarazione di alcune donne: "Per me la mia identità religiosa e culturale è più importante della mia integrità fisica". Poiché però nel Corano non esiste alcuna richiesta di mutilazioni sessuali per donne e uomini, il vincolo religioso cade; siccome si sviluppa una idea della laicità dello stato, è stato documentato che l'escissione della clitoride è causa di grave impoverimento emotivo e l'infibulazione di una vita sessuale molto dolorosa e che si ripete a ogni incontro e nei parti, la decisione finale accolta da tutte fu: "L'integrità fisica è bene non disponibile", il che significa che nessuno stato o religione può chiedere di averne l'uso. Così si è trovata una formula *in progress*, che potrà influenzare le legislazioni dei vari popoli e provocare la caduta delle citate orrende pratiche.

Se è stato possibile sulle mutilazioni sessuali e sulla globalizzazione trovare opinioni compatibili e governabili, non posso credere che non sia possibile in Italia in una situazione più omogenea e chiara.

Significa che per quanto mi riguarda continuerò a sostenere che il ministero per le pari opportunità è una forma politica sbagliata e dannosa, che *Emily List* mi pare una impresa che segnala una preoccupante disistima di sé e una diligente autopresentazione a scopo *captatio benevolentiae*: chiedo che vengano riconosciute le posizioni che altre e io esponiamo e che con esse ci si confronti per trovare un governo delle contraddizioni: altrimenti che capacità di governo mostriamo?

Una rilettura di noi e della nostra storia per mettere in piedi un vero progetto di trasmissione e una invenzione di forme politiche utili, mi sembra molto più necessario che *Emily List*.

E ancora: poiché l'attività politica è un diritto comune legato alla cittadinanza, non amo le iniziative che discriminano molto sotto il profilo economico: non mi oppongo ad esse, ma chiedo che a quelle che non possono disporre di milioni per la propria preparazione, sia reso possibile accedere a risorse pubbliche per finanziare le attività di formazione politica.

Un finanziamento pubblico attraverso l'uso di un qualche per mille del versamento delle tasse mi sembrerebbe una cosa equa: ma per potersi presentare a una possibilità di questo tipo bisogna avere una forma, essere tra sé convenzionate per dare un nome o una sigla comprensiva e dare garanzie di equa distribuzione e di controlli limpidi.

Simone Weil a Napoli
tra pensiero e politica

Una mostra fotografica e tre dibattiti sono stati dedicati alla filosofa francese dall'Udi di Napoli e dal Comitato per l'evidenza delle donne nella politica della città. Le iniziative si sono svolte tra il 24 e il 30 aprile alla casina pompeiana e sono state curate dagli assessorati alla Dignità e alla Identità del Comune di Napoli in coda alle iniziative del Marzo donna '98. La redazione napoletana del Paese del donne ha seguito tutti gli incontri e li racconta nei tre articoli che seguono.

Pensando con Simone Weil

■ Chiara Tortora ■

Il 27 Aprile, nell'ambito della mostra "La libertà di pensiero", dedicata alla filosofa contemporanea Simone Weil, si è tenuta a Napoli, presso la Casina Pompeiana della Villa Comunale, un incontro dedicato all'affascinante e complesso pensiero di questa intellettuale. Sono intervenuti alla manifestazione Laura Bazzicalupo, dell'università di Salerno, Roberto Esposito, dell'Istituto Orientale di Napoli, Simona Marino, dell'università Federico II, Monica Gemelli, giornalista del Mattino, che ha coordinato la discussione, e Dora Liccardi, rappresentante dell' U.D.I.. E' stata proprio quest'ultima ad aprire l'incontro, tracciando una breve storia dell'U.D.I. e spiegando il motivo che ha spinto questa associazione, da più di cinquant'anni attiva nella lotta per i diritti delle donne, ad organizzare la mostra. Simone Weil, ha detto Dora Liccardi, testimonia dello stretto rapporto esistente fra il personale e il politico, di come l'impegno per il miglioramento del mondo possa essere vissuto con una passione tale da consumare completamente la propria vita, fino ad autodistruggersi. "Professore di francese si lascia morire di fame": così titolarono i giornali nell'agosto del 43, quando Simone Weil morì di consunzione, a soli 34 anni, dopo una vita trascorsa, senza nessun risparmio, in continue lotte e privazioni, dalla guerra contro Franco, al lavoro in fabbrica, alla Resistenza francese.

Monica Gemelli, nel raccontare le tappe fondamentali di questa vita, ha parlato della strana forza di attrazione e repulsione esercitata da Simone Weil. Si tratta di una donna estremamente intelligente e sensibile, che ha vissuto sul proprio corpo le tragedie del suo tempo, le sventure dei deboli, che si è guardata intorno con occhi profondamente critici, che ha donato la propria vita alla politica. Quello che colpisce di Simone Weil è il modo in cui sembra aver vissuto il rapporto con il proprio corpo e la propria femminilità, percepita, ha detto Dora Liccardi, come una disgrazia. In questo forse, secondo la Liccardi, occorre distanziarsi da lei, per affermare la possibilità di vivere come ricchezza e non come privazione il proprio essere donna, nonché per porre la questione della non neutralità del pensiero.

Sul pensiero della Weil sono intervenuti, più specificamente, Laura Bazzicalupo e Roberto Esposito. La Bazzicalupo è partita dalla centralità, nel pensiero di Simone Weil, della categoria di sventura, intesa come luogo di fuga dalle relazioni di forza che dominano il mondo. Per la pensatrice francese, il mondo è caratterizzato dalla forza, dalla violenza, dalla assenza di dio. Nel momento della creazione, infatti, dio si sarebbe ritirato dal mondo, per dargli spazio. Il pianeta in cui viviamo, sarebbe, quindi, "decreato", caratterizzato dalla assenza di un dio che si configura come un altrove rispetto alla violenza terrena. L'unico modo per entrare in contatto con dio e per sottrarsi, quindi, secondo Simone Weil, al dominio della forza, sarebbe proprio l'esperienza del dolore, della sventura.

Roberto Esposito ha parlato del modo in cui Simone Weil ha pensato l'idea di Europa. Nel suo intervento, ha distinto la Weil da tutti quei pensatori, definiti "filosofi della crisi", Hegel, Heidegger, Husserl , e altri, che hanno contrapposto alla crisi del presente l'immagine di una origine mitica, serena, collocata, perlopiù, in Grecia. A questa filosofia eurocentrica che postula la necessita di riappropriarsi dell'origine, la Weil, secondo Roberto Esposito, risponderebbe con un pensiero tragico dell'Europa e della sua situazione. Per Simone Weil non esisterebbe nessuna origine intatta e serena: sin dall'inizio, sin dalla creazione, ci sarebbe rottura, crisi. L'Europa non deriverebbe da una Grecia mitica, ma dalla tragedia di Antigone e di Edipo cieco. Il mondo sarebbe un campo di lotta fra forze, senza possibilità di mediazioni e compromessi, come già, prima di lei, avevano scritto Holderlin e Nietzsche.

L'incontro si è concluso con la lettura, da parte di Simona Marino, di alcuni brani della Weil. Rispetto alle parole di questa donna e alla sua vita così sofferta, rimane, infine, una domanda inevitabile: perché una tale lucidità intellettuale e una così profonda sensibilità hanno indotto Simone Weil a infliggersi continue privazioni e, infine, all'autodistruzione?

La libertà del pensiero

■ Marcella Russano ■

Nel progetto delle attività del Marzo Donna '98 di Napoli, rientra anche la mostra che si è svolta dal 24 al 30 Aprile nella Casina Pompeiana (Villa Comunale di Napoli), sulla pensatrice francese di origine ebrea Simone Weil. La manifestazione, patrocinata dall'Assessorato alla Dignità e dall'Assessorato alla Identità, è stata organizzata dalla U.D.I., in collaborazione con il Comitato per l'Evidenza delle Donne nella Politica della Città. Lo svolgimento della mostra si è articolato in tre giorni di dibattiti, accompagnati dall'esposizione di tredici foto riguardanti la pensatrice e dalla proiezione di un documentario sulla sua tormentata esistenza, divisa tra filosofia, politica e rivoluzione, contenente anche le testimonianze del fratello Andrè e della figlia del Parlamentare antifascista Vito Volterra, grande amico di Simone. All'inaugurazione della mostra, tenutasi il 24 Aprile alle ore 17:00, hanno partecipato Thérèse Boespflug, della Biblioteca Centro Studi S. Luigi di Francia di Roma, M. Pia Mazziotti, della Biblioteca Rispoli di Roma, Jean Noel Schifanò dell'Istituto Grenoble, l'Assessore all'Identità Guido d'Agostino e l'Assessore alla Dignità Mariafortuna Incostante. Si è discusso della particolare esperienza di vita della filosofa francese, della quale sono stati distribuiti al pubblico frammenti di opere e reperti assai particolari, quali le lettere manoscritte alla zia Graziella (1916) e ad un sindacalista (1932) ed un testo tratto dai quaderni donato da Padre Perrin (1942).

Il genere tra le righe

■ Giovanna Romualdi ■

Nei mesi di marzo e aprile si è svolto a Roma il seminario di studio "Il genere fra le righe. Presenza, stereotipi, assenza nei libri di testo" organizzato da Laboratorio 7, Il paese delle donne e Udi-Scienza della vita quotidiana e riconosciuto dal Ministero della pubblica istruzione come corso di aggiornamento per insegnanti della scuola dell'obbligo. Un seminario, un documento ed un dibattito a partire dal problema dei libri di testo .

Strutturato sull'alternanza di relazioni (Gigliola Corduas, Marcella Mariani, Lidia Menapace e Fiorenza Taricone) e lavori in gruppo, il seminario si è concluso con l'elaborazione - da parte delle partecipanti - di un breve documento con l'obiettivo di avere uno strumento di lavoro a duplice valenza: una memoria sintetica di quanto enucleato nel seminario da utilizzare nelle scuole per far emergere il problema nei collegi docenti; una traccia di discussione con le donne che operano nelle istituzioni per avviare azioni che incidano sulla realtà .

Su questa base, il gruppo di lavoro ha invitato le donne presenti negli organismi per le pari opportunità ai vari livelli istituzionali ad un incontro che si è svolto il 5 maggio nella biblioteca della Casa internazionale delle donne. Presenti varie rappresentanti della Commissione nazionale delle pari opportunità del Ministero della pubblica istruzione, il dibattito ha visto l'intrecciarsi di percorsi che partono da luoghi diversi - dentro e fuori il Buon Pastore - ed ha avuto un orizzonte molto ampio: mettere il naso fra le righe dei libri di testo porta immediatamente a puntare l'indice anche sul linguaggio ufficiale delle istituzioni; entrare dentro il problema scuola (i suoi tempi, le sue metodologie, le pratiche di relazione) porta ad interrogarsi sulla gestione dei processi di costruzione dell'identità di genere, oggi.

Anita Pasquali ha ricordato l'azione che ha portato all'approvazione da parte del Consiglio provinciale di Roma di un ordine del giorno - già pubblicato su questo foglio - che segna l'impegno a nominare i due generi negli atti ufficiali di questa istituzione.

Ethel Porzio Serravalle, come consulente dell'Associazione editori italiani, partendo dalla constatazione che il problema dell'assenza delle donne con la loro cultura nei libri di testo non è in genere posto da autrici ed autori e dalle insegnanti, ha ipotizzato un percorso che, attraverso collegamenti con quella parte del movimento che è già interessata al problema, porti le case editrici ad assumere un codice di autoregolamentazione in materia.

Se la disattenzione nelle scuole rispetto alla cultura delle donne è stata sottolineata anche da Donatella Artese, la necessità di sfruttare le competenze esistenti per una strategia che porti ad una diversa gestione del processo di costruzione d'identità è emersa anche nell'intervento di Rosanna Marcodoppido e Marina Pivetta ha indicato l'opportunità di una mappatura ampia di punti di riferimento. In questa linea di messa in moto di iniziative, Franca Cipriani, presidente della Consulta regionale femminile, ha annunciato che il gruppo scuola della Consulta vorrebbe interagire con il Provveditorato agli studi per un azione sul territorio entrando nelle scuole, nonostante la complessità di un intervento di questo tipo.

Oltre ai libri di testo quali i nodi da affrontare? Paola Migliorini ha sottolineato la necessità di far passare nelle scuole un discorso sulle metodologie di tipo collaborativo che riconoscono il concetto di differenza e di limite.

segue a pagina 4

Politica e libertà a Napoli

■ Mariuccia Masala ■

L'ultimo degli incontri previsti nell'ambito dell'iniziativa su Simone Weil a Napoli si è svolto il 28 aprile. Il pensiero della filosofa francese è rimasto sullo sfondo di un dibattito dedicato ad un tema di grande attualità, il rapporto delle donne con la politica oggi alla luce di due iniziative che rappresentano altrettante risposte, in un certo senso opposte, alla questione: il documento 'La porta di vetro' sottoscritto da Maria Luisa Boccia, Gloria Buffo e Ida Dominijanni, e presentato qualche settimana fa in collaborazione con il Crs (centro riforma dello stato) e la costituzione dell'associazione Emily's list, promossa da Franca Chiaromonte e altre, sulla scorta dell'esperienza anglosassone, che ha come scopo la raccolta di fondi per sostenere eventuali candidate e 'istruire' le donne alla politica. Liliana Pagliuca, dell'Udi di Napoli e di Portici, insieme a Laura Capobianco, del Comitato per l'evidenza delle donne nella politica della città, promotrici dell'incontro, hanno introdotto e condotto il dibattito a cui hanno preso parte Maria Luisa Boccia, Anna Maria Carloni e Lidia Menapace.

Rifacendosi al pensiero e alle opere di Simone Weil, Maria Luisa Boccia ha affermato che questi occupano, ed è quasi d'obbligo, "uno spazio consistente nel documento La porta di vetro". Simone Weil, che pure apparteneva ad uno schieramento, quello dei partiti democratici coalizzati contro Hitler prima e per costruire il futuro post-bellico poi, criticò fortemente i modi dell'opposizione di questi partiti arrivando perfino a proporre una costituzione del tutto diversa da quella proposta da De Gaulle. Simone Weil sosteneva che il modo in cui ci si oppone è decisivo per il dopo. Maria Luisa Boccia fa quindi risalire molto indietro il proprio disagio nella politica, un disagio ampiamente condiviso. "Perché e come è accaduto che quella politica che io facevo in libertà è diventato qualche cosa che non condivide nulla della libertà in nome del 'bisogna fare', in nome del 'potere' come unica risorsa?". La stessa Simone Weil sosteneva che il potere è instabilità, non stabilità. Ha a che fare con la forza, il denaro, il consumo. "Eppure - sostiene Maria Luisa Boccia - non è sempre stato così. La politica non è sempre stata ridotta a potere. Simone Weil sostiene che una politica volta soltanto al potere produce un numero infinito di guasti e tragedie. Ma qualsiasi domanda posta oggi su questa questione viene definita impolitica". Alla luce del potere quindi anche il lavoro politico delle donne di questi ultimi trent'anni appare come una sconfitta perché le donne non sono al potere e anche questo è presentato sotto il nome di realismo. Così, la liberal-democrazia appare come una cosa che serve ad organizzare la libertà individuale nello spazio fuori dalla politica. Ma riducendo il potere a significante di cui appropriarsi si profila lo scandalo dei senza-potere. E se da una parte è rimasta una unica classe, quella cosiddetta 'politica', quella che ha come scopo la conservazione di se stessa e del proprio potere, dall'altra appunto, si profila l'esercito dei senza-potere, un esercito a cui sente di appartenere Maria Luisa Boccia.

Prendendo la parola, Anna Maria Carloni, del Ministero delle Pari Opportunità, non ha potuto invece fare a meno di ricorrere ad una parola antica e tuttora efficace del movimento delle donne: estraneità. Ma mentre in passato si trattava di un atteggiamento femminile verso un mondo che le escludeva e non le comprendeva oggi forse, suggerisce Carloni ottimisticamente, potrebbe trattarsi di un "silenzio e di un'autoesclusione volti alla ricerca di modi e forme nuove per tornare ad esserci e con forza". Anna Maria Carloni, che ha aderito all'associazione Emily's list, ha concluso con un invito: "Occorre che le donne riprendano a parlarsi e riprendano a parlare con le istituzioni".

Quello di Lidia Menapace è stato forse l'intervento più "eccentrico" e nello stesso tempo più concreto. Ha innanzitutto detto di vedere un certo 'esclusivismo anche dei senza-potere' ed ha affermato di avere in più occasioni esercitato lei stessa il potere (è stata a più ripresa consigliera e assessora a Bolzano e nel Lazio) e che questo gli è anche piaciuto. Ha sollecitato ad avere una maggiore approssimazione nel distinguere tra le istituzioni, ci sono quelle formali e quelle informali, e bisognerebbe anche porre attenzione al grado di autonomia dei singoli statuti. Se si vuole restare sul terreno dell'ingegneria istituzionale, Menapace nota che a fronte di una qualche utilità della commissioni Pari Opportunità legate alle assemblee elettive, non vi è nessuna utilità, e anzi vi è qualche danno, in quelle legate agli esecutivi, in questo senso il Ministero per le Pari Opportunità è in sé un grave errore istituzionale.

In ogni caso anche Menapace non può fare a meno di affermare che lei stessa da molti anni vive un' 'aspra solitudine politica' e che, quanto all'analisi della situazione politica, è facile capire ciò che è accaduto: di fronte alla complessità delle forme politiche e delle istanze sociali ciò che risulta più semplice nelle democrazie occidentali è rispondere con un restringimento della democrazia in favore del 'leader'.

Se c'è quindi una necessità del movimento questa può essere rintracciata nella necessità di diminuire la fatica e di aumentare il risultato. Per Menapace non c'è mai stato tanto movimento tra le donne in Italia ma questo brulicare non promuove. Per contrastare questa riduzione della democrazia e aumentare il risultato non resta che una strada e, questa sì, potrebbe costituire una nuova forma della politica: "Dalle case e dagli uffici, luoghi in cui si ritrovano a migliaia i gruppi delle donne, bisogna convergere in una piazza di volta in volta su un obiettivo alla volta. Bisogna in un certo senso 'convenire' su una questione, potrebbe essere la bioetica per esempio, e lì cercare un accordo per far valere le proprie posizioni".

Nessuno rinuncerebbe alla propria autonomia ma i costi potrebbero essere ridotti e i risultati potrebbero essere notevoli.

Violazione dei diritti umani in Algeria

Incontro con Salima Ghetzali

■ MEG ■

Milano. Salima Ghetzali, direttore del settimanale algerino *La Nation* fatto ritirare dalle edicole dal regime da più di un anno, è giunta a Milano su invito della Sinistra giovanile italiana. Si è fermata qualche giorno per essere presente a un incontro tenutosi all'Unione del Commercio di corso Venezia 47/49 lo scorso 23 aprile, dopo aver partecipato a Roma agli stati generali dei Democratici di sinistra. Salima da qualche tempo sta visitando diverse città europee dopo aver ricevuto circa 2 mesi fa il Premio Sacarov per la pace dal Parlamento europeo. Insieme ad un gruppo di persone appartenenti ad associazioni che si battono per i diritti umani e ad alcuni avvocati "stiamo cercando di attirare maggiore attenzione sulla realtà algerina. Perché è una guerra sporca, con una forte componente di interessi economici soprattutto rivolti a sud dell'Algeria dove si ricavano gas e petrolio. Queste sono le due ricchezze del mio Paese. L'Europa e la Comunità Europea hanno compreso che ci sono in ballo dei grossi interessi che li coinvolgono, e non soltanto l'establishment algerino. Lo hanno compreso anche gli Stati Uniti che, pur avendo attuato una leggera pressione sul governo algerino condannando la violenza con un appello al rispetto dei diritti umani, non forzano la situazione poiché l'Europa non prende una posizione contro i continui massacri. Gli Usa stanno difendendo i loro interessi come sta facendo l'Europa. L'Algeria è un paese che occupa un ruolo strategico all'interno del Maghreb in cui però esiste una forte realtà delle forze islamiche. Le zone dei combattimenti e dei massacri si sono spostati da Algeri alla periferia per giungere a Orano, Medea e nella Kalibia. La parte sud, ritornando a parlare degli interesse economici, è stata risparmiata perché, dove si estraggono gas e petrolio, è protetta da una ingente forza di sicurezza oltre alla presenza di satelliti europei che controllano la zona. Bisogna sapere che - continua la giornalista - negli ultimi 5 anni si sta attuando un trasferimento di potere dai settori pubblici a quelli privati. Questa trasformazione ha scatenato un duro conflitto al vertice per la guida della leadership. Oggi all'interno del regime non esiste una personalità che riscuote consensi. Posso dire con molta amarezza che questa guerra ha fatto più di 80 mila vittime dal 1991. Venerdì 24 aprile a Ginevra si concluderà la Commissione dei Diritti dell'uomo e nessuna decisione sarà presa sull'Algeria. Non ci sarà una Commissione di inchiesta sui massacri, non ci saranno rapporti speciali sulle torture e sulle esecuzioni extragiudiziali. Non ci saranno risoluzioni che condannano le violazioni dei diritti umani in Algeria".
Alla domanda su come le algerine e gli algerini hanno risposto alle incitazioni da parte del regime nei confronti dei fondamentalisti, Salima spiega che il suo popolo ha reagito con grande pazienza, sofferenza e sapienza. "L'Algeria è un paese composto da circa 75% di persone con meno di 30 anni che non possono lavorare, non possono mangiare, devono vivere fino all'età di 40 anni in stanze da condividere con altre 18 persone, dove l'acqua e la luce vengono erogate una volta alla settimana. C'è molta miseria culturale, affettiva, sessuale che impedisce alle giovani e ai giovani di decidere per il proprio avvenire. Nonostante questa situazione c'è stata una grande resistenza a cedere alle incitazioni alla violenza da parte dei fanatici islamici e del regime. Quando il regime ha iniziato a distribuire delle armi, a formare delle milizie, la maggior parte della popolazione ha detto di no. I villaggi che hanno detto di no e hanno rifiutato le armi sono stati i primi a essere massacrati. C'è l'impressione che si è voluto punirli. La stampa indipendente e il mio giornale, *La Nation*, che hanno denunciato le stragi e i massacri perpetrati dal regime e dai fondamentalisti, sono stati costretti a tacere. I giornali che ancora circolano nel mio paese, per esempio *Al Watan* e *Liberté*, assicurano che in Algeria non c'è censura. *La Nation*, che ha scelto di raccontare con inchieste documentate la realtà algerina è costretta a sopravvivere in clandestinità. Dal suo ritiro dalle edicole, il settimanale riesce ad essere presente in modo virtuale su Internet e la sua voce è raccolta e pubblicate da testate come *Le monde diplomatique* , *Liberation*, *Le soir* di Bruxelles.
Continuerò a schierarmi dalla parte dei diritti umani e non rinuncerò a parlare del mio paese nonostante anch'io, come giornalista, rischio di essere imbavagliata. Ma non potranno reprimere il mio amore per la libertà".
L'incontro si è concluso con un invito all'Europa, che la vede in queste settimane soddisfatta per la nascita dell'Unione monetaria, a essere non solo integrazione economica ma anche politica e ad aprirsi a una maggiore internazionalizzazione dei diritti della democrazia.

Algeria. Un centro di accoglienza per le donne e i bambini

La Regione Emilia Romagna, il Comune di Forlì, la Provincia di Forlì-Cesena, la Provincia di Parma, il Centro di Documentazione delle Donne di Bologna hanno siglato un protocollo di cooperazione con l'Associazione algerina di donne *Racdha* per l'apertura di un Centro di Accoglienza per donne e bambini vittime della violenza e del terrorismo integralista. L'intesa è stata firmata a Forlì alla presenza degli Assessori regionali alle Politiche Sociali Gianluca Borghi, alla Cultura e Pari Opportunità Lorenza Davoli e del Sindaco di Forlì, Franco Rusticali in un incontro pubblico con la Parlamentare algerina Khalida Messaoudi cui è stato conferito un riconoscimento della Città di Forlì per il suo impegno e le battaglie per l'affermazione della libertà e dei diritti umani in special modo delle donne. "Nel Centro - ha detto Borghi - verranno avviati corsi di aggiornamento per il personale incaricato di seguire il percorso terapeutico di recupero fisico e psicologico di queste persone e diverrà luogo simbolo del presente e futuro delle donne algerine e dell'universalità e intangibilità dei diritti umani". L'intesa è stata resa possibile dalla L. 68 del '93, che impegna gli Enti locali alla realizzazione di iniziative di cooperazione decentrata e dal rapporto esistente da tempo tra le diverse istituzioni citate e le Associazioni *Racdha*, della quale la Messaoudi è Presidente, e *SOS Femme en Dètrèsse*. "L'avvio di esperienze di solidarietà attiva, ha spiegato Davoli, hanno consentito di giungere alla definizione di questo progetto: il protagonismo delle donne si gioca anche sulla cooperazione con paesi terzi e su iniziative di aiuto concreto". Khalida Messaoudi è una protagonista storica del movimento delle donne democratiche in Algeria. Già nel 1985, a pochi mesi dall'adozione di un codice di famiglia ribattezzato "Codice dell'infamia" che fa delle algerine delle minori a vita, fu tra le fondatrici della prima Associazione indipendente delle donne. Vive dal marzo '93 in semiclandestinità nel suo paese perché condannata a morte dal movimento islamista. Ferita in un attentato contro la marcia dei democratici del giugno '94, è stata eletta deputato nel '97 nelle liste del Partito di opposizione RCD ed è vicepresidente del gruppo parlamentare, nonché vicepresidente del suo partito. Il Centro di accoglienza temporanea a vittime di attentati e violenza sessuale sorgerà nel Comune di Mohammadia, zona est di Algeri. Entro quest'anno è prevista la realizzazione di un primo modulo del Centro di circa 100 mq. Sono migliaia ogni anno le donne stuprate in Algeria dal '90, vittime di una politica di aggressione sistematica e programmata. Alla realizzazione del Centro concorreranno il Ministero degli Affari Esteri e delle Pari Opportunità.

Donne d'Europa per l'autonomia economica

Care amiche,
sabato 30 maggio alle ore 10.30, nella sede dell'ANPI di Milano (via Pietro Mascagni 6), avrà inizio un incontro che non ha precedenti nel passato recente dei movimenti delle donne. L'iniziativa è di ORA! Donne per un movimento politico organizzato, una rete nazionale che lega collettivi e singole e pubblica un foglio che si distingue per il colore lilla ma cambia a ogni numero il nome.
Intervengono reti e gruppi femministi di Italia, Francia, Spagna e Grecia, venuti a contatto attraverso la rete internazionale Per un'Europa differente e che hanno deciso una specifica scadenza per i paesi del sud del continente.
Interviene in primo luogo Luisa Lindo del collettivo Ad alta voce di Bologna che aderisce a ORA! Per i Collettivi per i diritti delle donne parla Nicole Piquard, che spiega come ad un'Assise di circa duemila donne in rappresentanza di 166 collettivi, gruppi e aggregazioni di vario genere sia nata la struttura (appunto i Collettivi) che ha garantito una presenza significativa delle donne nelle mobilitazioni dell'autunno '97 in Francia.
Intervengono poi M. Josè Aubert, impegnata nella riorganizzazione del movimento delle donne catalano, che ha già prodotto un coordinamento di numerose realtà politiche organizzate e la greca Sonia Mitralias del Collettivo femminista di sinistra. E nel pomeriggio donne di centri sociali, esponenti di sindacati confederali e di base, ragazze di collettivi universitari, militanti del movimento lesbico e di associazioni di solidarietà con immigrate e nomadi, docenti, esperte di economia e di diritto e altre ancora.
Il carattere di novità dell'incontro è nella ferma intenzione delle sue organizzatrici di non farne un convegno, almeno nel senso che il termine ha assunto negli ultimi anni, cioè di surrogato letterario di una pratica politica sempre più difficile.
Desideriamo che sia invece l'inizio di una pratica e un passo avanti nel processo di aggregazione, a cui abbiamo dato il nostro contributo con la costruzione di ORA! Con le nostre interlocutrici europee condividiamo infatti l'esigenza di riorganizzare i movimenti delle donne, facendo leva su un potenziale che ancora esiste ma si è condannato alla marginalità e alla frammentazione. Domenica 31 maggio l'incontro si sposterà nella sede di Arcimetromondo (via Ettore Ponti 40) dove discuteremo appunto il che fare, quali iniziative prendere, come coordinarci a livello nazionale e internazionale.
Per garantirsi il pernottamento o avere informazioni inviare la richiesta all'indirizzo E-mail costellazioni@dialectica.com o via fax (O2-2158044), lasciando i propri dati e un numero di telefono o telefonare in serata al numero 02-40090337.

Questo il programma dell'incontro:
• **Sabato 30 maggio**: Sala Anpi - Via Pietro Mascagni, 6 - Metropolitana Linea 1 (Rossa) S. Babila
Ore 10.30 - Apertura del convegno: distribuzione materiali,sistemazione delle delegazioni.
Dalle ore 11 - Interventi introduttivi: •*Luisa Lindo* - Ora! Donne per un movimento politico organizzato Il sistema di genere nella riorganizzazione capitalistica e le risposte possibili del movimento delle donne. •*Nicole Pignard* - Collectifs pour les droits des femmes. La riorganizzazione delle donne nel rilancio dei movimenti in Francia. • *Maria Jose Aubet* - Coordinamento dei collettivi di donne catalani. Condizione femminile e precarietà. • *Sonia Mitralias* - Collettivo femminista di sinistra Le donne tra europeismo economico e nazionalismo politico in Grecia.
Dalle ore 14 - Interventi di collettivi, associazioni, esperte, esponenti di sindacati di base.
• **Domenica 31 maggio:** ARCI Metromondo di via Ettore Ponti 40 - Metropolitana Linea 2 (verde) Romolo: **Ore 9.30** - Presentazione delle proposte d'iniziativa.
Dalle ore 10 - Discussione su interventi e proposte
Dalle ore 14.30 - Discussione e conclusioni

ORA! Donne per un movimento politico organizzato

Promuovere l'arte delle donne

■ Antonella Marra ■

Il 7 maggio la Casa Internazionale delle Donne ha proposto il primo di una serie di appuntamenti che hanno l'obiettivo di promuovere l'espressione artistica femminile.
L'evento è stato importante per almeno due motivi: uno in relazione al fine, perché ha aperto uno squarcio ed ha fatto un punto sulla ricerca di artiste di diverse nazionalità che inserendo il loro lavoro in questo spazio, hanno voluto dare un segno anche politico al loro percorso creativo, prendere una posizione e dare il proprio contributo alla significazione femminile del mondo. Tratto saliente della mostra è stato l'eterogeneità sia del tipo di espressione: pittura, scultura, fotografia, performance d'arte e danza, che delle correnti stilistiche, rintraccio ad esempio, elementi che vanno dal liberty al metafisico, dal post-cubista all'astratto, alla pop-art ed altro ancora non così facilmente definibile. Questa collettiva ci ha fatto vedere opere interessanti come le miniature di Eve Gerd Petersen o le foto dei luoghi simbolo di Roma, luoghi dunque fortemente caratterizzati che, l'intervento di Gianna Ciao Pointer destruttura, portandoli così nella dimensione del sogno, o come la durissima denuncia di Cristine Scäfer (classe '77) che nella scultura *Taglio della clitoride* attacca su una Madonna di gesso velata, una foto di anziani uomini arabi che operano come da titolo, mentre delle donne guardano dalla porta, un vero pugno nello stomaco. Un pugno negli occhi, invece, possono essere considerate le opere di Tony Lebasque che nell'esaltazione del kitch, con una notevole dose di ironia, piazza, ad esempio, il volt dipinto di Robert Mitchum su uno sfondo di pelliccia zebrata, il tutto incorniciato da pasta (cruda) di vari formati, penne rigate dipinte d'oro, nel caso dell'opera in questione, mentre d'argento sono le farfalle che circondano l'involucro della televisione anch'esso argentato, curioso uso dei materiali che, sia pure con ironia, rappresentano criticamente uno stile di vita. Inoltre le foto di Eli Puglisi che, attraverso alta sensibilità della pellicola e tempi lungi d'esposizione, cerca do restituirci un'idea di movimento, contrastata nell'immagine, delicata nelle parole che esprimono azioni e che danno il titolo alle opere, essendo opere esse stesse, così da sembrare quasi una sequenza cinematografica. Abbiamo anche potuto rivedere la bella opera multimediale che 14 artiste hanno realizzato, in occasione del Meeting Internazionale de L'Avana tenutosi dal 13 al 16 aprile scorso, contro l'embargo a Cuba. Questo e altro ancora in questa mostra. L'altro motivo per cui questo evento è stato importante è l'apertura della Casa Internazionale delle Donne alla città, dove in un'atmosfera vivace e colorata anche gli uomini hanno incontrato il femminismo. Edda Billi, Presidente dell'AFFI, si è augurata che questa sia, per gli uomini, un'occasione di confronto con l'elaborazione politica e creativa delle donne e che confronto significhi miglioramento della qualità della vita di tutte/i. Augurio sottoscritto anche dalle rappresentanti dell'Amministrazione Capitolina, Daniela Monteforte, Delegata alla pari opportunità del Comune e Luisa Laurelli Presidente del Consiglio comunale che ha inaugurato la manifestazione organizzata dalla associazione MGA.

Donna Città di Roma

■ D.R. ■

Il Premio Letterario Donna Città di Roma nasce nel 1983 da un'idea di Gabriella Sobrino, presidente dell'Associazione Donna Città di Roma e da trent'anni segretaria - giudice del Premio Letterario Viareggio. Il Premio ha lo scopo di assegnare un riconoscimento annuale all'autore di un'opera che analizzi e sottolinei l'immagine della donna nella società di ieri e di oggi. Unico in Italia per la giuria formata esclusivamente da donne, si ispira al Femina di Parigi di inizio secolo e prevede, inoltre, l'assegnazione di un premio ad un'opera prima scritta da una donna, denominata "Opera Prima Artemisia", e un premio speciale ad una donna che si sia distinta nel nostro Paese nel campo in cui opera.
Tra i vincitori delle precedenti edizioni, spiccano, tra gli altri, i nomi di Pietro Citati, Miriam Mafai, Ermanno Rea, Rosa Rossi, Antonio Spinosa, Susanna Tamaro; nelle sezioni internazionali quelli di Raissa Gorbaciova e Michèle Perrot e non sono mancate scoperte eccezionali come Emilia Dell'Oro, Liliana Madeo, Laura Pariani, Giovanna Querci Favini. Per la sezione speciale quest'anno è stata premiata Isabel Allende con il libro *Afrodita*, ed. Feltrinelli.
Giunto alla quindicesima edizione, grazie al sostegno del pubblico, all'attenzione della stampa e degli editori, il Premio Donna Città di Roma rappresenta ormai un evento culturale di grande importanza nel panorama del mondo letterario italiano ed internazionale. La giuria si compone di scrittrici, giornaliste, cineaste, donne di teatro. Insieme alla presidente Gabriella Sobrino, ne fanno parte Angela Bianchini, Lùcia Borgia, Maria Rosa Cutrufelli, Francesca Romana De Angelis Mazziotti, M. Fernanda Germano Gullotti, Elena Gianini Belotti, Nicoletta Pietravalle, Renèe Reggiani, Rosa Rossi, Mirella Serri, Cinzia Tani e Carla Vasio.
Nella splendida cornice del Teatro Nazionale a Roma, in via del Viminale 21, il 25 maggio alle ore 21,15 si svolgerà la cerimonia di premiazione del Premio Letterario Donna Città di Roma, caratterizzata anche quest'anno da uno spazio musicale di artiste donne: il Trio di Clara Shumann. Nel corso della serata si procederà anche all'assegnazione del premio Artemisia, un riconoscimento che lo statuto dell'Associazione attribuisce ad un'opera prima scritta da una donna. La scelta, per questa edizione 1998, è ricaduta su *Istantanee* di Annalisa Costabile, ed. Casarsa; *Il porco comodo* di Clelia Martignoni, ed. Piero Manni; *Una famiglia nella tempesta* di Virginia Nathan, ed. Seam.

Per informazioni: Daniela Rustici - e-mail: danielar@linet.it Segreteria organizzativa: Grazia Tau e Luciana Rossetti Via Flaminia Vecchia, 670 Roma tel. 06 - 3340091

Una marcia contro il lavoro dei bambini

■ Cristina Papa ■

Sono 250 milioni i bambini, fra i 5 e i 14 anni, che in tutto il mondo sono costretti a lavorare anche più di dodici ore al giorno.
Non stiamo parlando di un fenomeno che riguarda solo i paesi del terzo mondo: 300.000 piccoli italiani, cittadini di una delle 7 potenze industriali, sono costretti, a causa della povertà delle loro famiglie, a lavorare anziché giocare, studiare, essere bambini.
Per sensibilizzare la comunità internazionale su questo problema, il 17 gennaio è partita da Manila una marcia che attraverserà 97 paesi per raggiungere Ginevra in concomitanza con la Conferenza internazionale del lavoro in cui si discuterà una nuova convenzione internazionale sul lavoro minorile.
Simbolo della marcia è un pullman addobbato con i simboli e le parole d'ordine della Marcia stessa, che seguirà tutto l'itinerario e si aggiungerà agli spazi di richiamo, sensibilizzazione, informazione che verranno allestiti in ogni tappa.
Durante le diverse tappe saranno presenti i "marciatori ufficiali" e cioè: rappresentanti di associazioni di base provenienti da paesi e continenti nei quali è particolarmente presente lo sfruttamento del lavoro infantile, ex bambini lavoratori e rappresentanti della Global March che hanno seguito il troncone asiatico. Si uniranno alla Marcia italiana il 9 maggio, dopo aver partecipato alla tappa Greca, esperti del tema e rappresentanti delle realtà aderenti alla Marcia. Parteciperanno inoltre scolaresche, associazioni, autorità locali, personalità...
In ogni località sarà allestito un grande spazio aperto alla cittadinanza che farà da fulcro delle attività di animazione.
Un tendone addobbato e colorato, allestito generalmente in una piazza principale, fungerà da punto informativo e ospiterà attività varie: sottoscrizione dell'Appello al Governo, animazione per grandi e piccini, proiezione di video, allestimento mostre, piccoli dibattiti, distribuzione di materiale informativo sulla condizione dei bambini, sulla Marcia Globale, sulle attività degli aderenti nel campo dei diritti dell'infanzia, etc...

Riportiamo di seguito il calendario delle prossime tappe.

>**Domenica 24 - Milano**: fulcro delle attività di animazione sarà la tenda collocata in Piazzetta Liberty. Nel pomeriggio, alle ore 16 con replica alle ore 21, in Piazza Mercanti: "Anni di Farina", spettacolo a cura del Teatro del Sole.
>**Lunedì 25 - Milano**: Alle ore 9.00, presso Palazzo Isimbardi: Convegno patrocinato dalla Provincia di Milano "Il ruolo dei cittadini e delle Istituzioni nella lotta allo sfruttamento lavorativo dei bambini". Alle ore 15, presso Palazzo Isimbardi: Consiglio Provinciale aperto dal titolo "Lo sfruttamento dei bambini nell'area milanese" .
>**Martedì 26 - Milano/Legnano:** Mattina. attività informative e ludiche in alcune scuole, con la presenza dei Marciatori. Pomeriggio. Iniziative nel legnanese, a cura del Comitato Ticino Olona per la Global March.
>**Mercoledì 27 - Milano - Verbania:** Mattina. Partenza per Verbania: fulcro delle attività di animazione sarà la tenda collocata in Piazza Ranzoni - Intra di Verbania. Alle ore 17.30, presso Villa Giulia, incontro con le Autorità. Alle ore 21 con partenza dal Palazzo Comunale - Pallanza, fiaccolata per le vie cittadine.
>**Giovedì 28 - Verbania**: Mattina. Attività informative e ludiche in alcune scuole, con la presenza dei Marciatori. Alle ore 15.00, in Piazza Ronzoni: giochi e animazione di piazza a cura dei Gruppi scout. Alle ore 21, presso l'Auditorium S. Maria di Verbania: tavola rotonda con testimonianze dei Marciatori.
>**Venerdì 29 - Verbania**: Mattina. Attività informative e ludiche in alcune scuole, con la presenza dei Marciatori. Alle ore 15, 30 il Gruppo dei "Nomadi" saluta la Global March, alle ore 16, selezione dello stendardo che rappresenterà l'Italia alle manifestazioni di Ginevra.
Alle ore 21, presso la Chiesa di Madonna di Campagna (VB): concerto dell'orchestra Filarmonica Nazionale della Moldavia, che saluta la Global March. Al Palazzetto dello sport di Verbania si terrà invece un concerto rock.

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 18
18 maggio 1998

Scad. abbon. / /
CDP
COOP. CENTRO DOCUMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

Brevi

DIP DONNA

Dip Donna è un'associazione senza scopo di lucro costituitasi nel 1988 per valorizzare la professionalità femminile e promuovere la partecipazione delle donne all'elaborazione e all'attuazione di strategie politiche intese a migliorare la qualità della vita. Dip Donna riunisce donne qualificate nei più vari ambiti e chiunque creda nella risorsa donna per migliorare l'organizzazione del lavoro, della società, della politica. L'Associazione ha promosso diverse iniziative in questa direttrice: in questo ultimo periodo, Dip Donna lavora ad un progetto che intende rivalutare le capacità implicite nella cultura femminile per misurarle sul terreno dell'impresa socialmente utile e economicamente produttiva. Al fine di meglio attuare questo progetto da realizzarsi entro i Giubileo Dip Donna intende partire da una ricerca preliminare su quelle che sono le vocazioni d'impresa espresse dalle donne a livello italiano ed europeo. A questo proposito cerca studi, tesi di laurea, ricerche, saggi sugli aspetti qualitativi dell'imprenditoria femminile In particolare sono gradite ricerche su motivazioni e attitudini delle donne imprenditrici, sul loro stile di organizzazione, direzione del lavoro, sull'evoluzione nel tempo e sulla frequenza per settore delle aziende guidate da donne. A chiunque voglia collaborare è offerta la possibilità di entrare in una ricerca europea e di osservare un esperimento pilota sull'imprenditoria femminile. Per informazioni: Dip Donna-Progetto A.I.U.E.O-Ausiliarie Itineranti Urbi et Orbi, via Cernaia 23/12 00185 Roma, tel/fax e segreteria 06-4820696, 06-48912280

BORSE DI STUDIO

L'Unione Regionale della Province del Lazio bandisce le seguenti cinque borse d studio da tre mesi, riservate a laureandi e a laureati dopo il 31 dicembre del 1996 che intendano svolgere studi relativi alla storia, la cultura e la realtà socio-economica del Lazio o di parte della regione. In particolare gli studi dovranno riguardare: 1) la presenza delle donne negli Enti locali ed in particolare nell'Ente intermedio; 2) i parchi scientifici e tecnologici del Lazio; 3)le province di Rieti della quale si celebra il 70°; 4) la provincia di Frosinone della quale si celebra il 70°; 5) l'adeguamento delle procedure amministrative degli Enti locali alla gestione di programmi e finanziamenti comunitari. L'importo di ciascuna borsa di studio è di L. 5.000.000. Condizioni per l'ammissione al concorso: deve trattarsi di studi già avviati oppure della definizione e articolazione di un progetto di ricerca e relativo programma di studio per una ricerca futura. Gli interessati devono inviare una domanda preliminare con allegato curriculum specificando oltre ai dati anagrafici, a quale delle cinque borse di studio sono interessati. Le domande devono pervenire, **non oltre il 3 giugno**, a: Unione Regionale delle Province del Lazio, via 4 novembre 152, 00187 Roma, tel. 06/69941905-6796225

• UNA VITTORIA PRESSO LA BANCA MONDIALE

Dopo due anni e mezzo di negoziati, la Banca Mondiale si è impegnata ad includere le Ong di nei negoziati con i governi dell'America latina per i prestiti destinati allo sviluppo. La Banca Mondiale si è impegnata inoltre ad includere la politica di genere tra le sue politiche e i suoi programmi. Una delle donne a cui va il merito di questo successo è senz'altro Laura Frade, messicana, che insieme ad altre otto donne europee, asiatiche, africane, statunitensi e latino americane lanciarono durante la conferenza di Pechino una campagna affinché James Wolfensohn, presidente della Banca Mondiale si impegnasse a tenere conto delle domande delle donne.*

• MESSICO: UN FORUM SULLA DIVERSITÀ SESSUALE

Il 12 maggio ha avuto inizio il primo Forum sulla diversità sessuale convocato dall'assemblea legislativa di Città del Messico. Il forum promosso da "Enlace lesbico", una rete che raccoglie diversi gruppi di lesbiche del paese, ha presentato una proposta di legge che prevede sostanziali modifiche sia al testo della Costituzione (con la richiesta di inserire all'articolo 4 un comma in cui si specifica che uomini e donne sono uguali davanti alla legge "indipendentemente dal loro orientamento sessuale"), che al Codice Penale (la richiesta è quella di eliminare ogni riferimento all'omosessualità che è "uno stile di vita e non una perversione a cui si può indurre qualcuno"). Altre richieste riguardano tra l'altro la richiesta di eguali diritti per le coppie omosessuali (ad esempio specificando nel regolamento carcerario che "la visita coniugale potrà essere concessa anche a persone dello stesso sesso"), le politiche sanitarie pubbliche che non devono più essere orientate solo alla salute riproduttiva, il libero accesso delle donne alla fecondazione artificiale, il diritto di asilo per qualsiasi donna lesbica perseguitata a causa del suo orientamento sessuale. L'incontro si è concluso il 14 maggio con l'impegno di tutti e tutte le partecipanti a combattere la discriminazione a causa dell'orientamento sessuale e con l'impegno di lavorare affinché tanto localmente come a livello nazionale vengano emanate leggi per combattere tale discriminazione. A questo scopo è stata creata una commissione di lavoro che collaborerà con deputate/i e legislatori/trici. *
Per maggiori informazioni: Rivista "LeS VOZ" e/o Mariana Perez Ocaña - A.P. 33-091, México D.F. 15900 Tel. : (525) 399-60-19 Lunedì - venerdì dalle 9 alle 12-E-mail: lesvoz@laneta.apc.org

• PERÙ: CIFRE ALLARMANTI

Ogni cinque ore in Perù una donna muore a causa di complicazioni relative al parto. Le cifre fornite dal direttore del programma nazionale per la salute materna e perinatale sono agghiaccianti: cause dirette della mortalità delle madri sono emorragie (23%), aborti eseguiti in assenza di condizioni igieniche adeguate (22%), infezioni (18%). Secondo le cifre ufficiali, all'incirca il 22,8% delle donne porta avanti la gravidanza in condizioni di alto rischio e un 45% di discreto rischio. Nelle zone rurali quasi il 50% delle donne non effettuano nessun controllo medico durante la gravidanza e partoriscono al di fuori delle strutture sanitarie. Nelle zone urbane, anche se la percentuale di donne che beneficiano dei servizi offerti dalle strutture ospedaliere è più alto, molte non possono permettersi i costi di un ricovero e "preferiscono" dunque partorire in casa. Il Perù ha, negli ultimi anni, ulteriormente ridotto il numero di servizi pubblici gratuiti con conseguenze disastrose per la salute delle classi più povere e delle donne in particolare. *

• NO ALLE DONNE COME STRUMENTI DI GUERRA

"Nessun governo deve tollerare o partecipare ad atti di genocidio o terrorismo, né usare donne e bambini come strumenti di guerra". Questa la proposta della Dichiarazione Universale di responsabilità umana presentata il 4 maggio alle Nazioni Unite con lo scopo di rafforzare i diritti umani. Il primo articolo della dichiarazione sancisce "tutti gli individui, indipendentemente dal genere, origine etnica, stato sociale, opinione politica, lingua, età, nazionalità, religione, hanno la responsabilità di trattare umanamente tutte le persone". Secondo la proposta avanzata dai rappresentanti dell'America latina, gli aiuti per lo sviluppo non dovranno essere concessi a quei paesi le cui spese militari superino quelle dell'educazione e della sanità, né a quei paesi che non promuovano l'educazione delle donne e delle bambine, o che non realizzino servizi di pianificazione familiare. *

*** FONTE: AGENZIA CIMAC**

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF B
VIA DELL'ORSO 36
ROMA, 23-24 MAGGIO

L'ASINO DI BURIDANO TRA POTERE E AUTORITÀ

Alessandra Bocchetti

ANALISI DELLE AVVENTURE, DELLE DISAVVENTURE E DELLE SVENTURE TEORICO-POLITICHE DEL TEMPO PRESENTE NELLA "POLITICA DELLE DONNE", ALLA RICERCA DI UNA VIA D'USCITA

NECESSARIA LA PRENOTAZIONE
TELEFONARE AL N. 06/6896622

Agenda

BOLOGNA

• Il **21 maggio a Villa delle Rose** Francesca Pasina presenta la personale di Marisa Merz.

ROMA

• Il Comune di Roma, Istituzione BCC, Biblioteca Rispoli, Pratiche Editrice presentano, **il 2 giugno alle ore 18 presso la Biblioteca Rispoli, piazza Graziosi 4**, il libro di Annarosa Buttarelli, Giancarla Longobardi, Luisa Muraro, Wanda Tommasi, Iaia Vantaggiato intitolato *La rivoluzione inattesa. Donne al mercato del lavoro*. Introduce Lia Cigarini. Partecipa l'On. Livia Turco. Interventi di Aris Accornero, Ida Dominijanni, Annarosa Buttarelli, Liliana Rampello.

• Proseguono, **presso l'Aula 1 (Spisa), via Santo Stefano 43, Facoltà di lingue dalle ore 15 alle ore 17**, gli appuntamenti del Seminario permanente di Women's Studies: **28 maggio** Testo e contesto: teorie del *New Historicism*; **3 giugno** Shakespeare rivisitato: *The Merchant of Venice* e *The Tempest* tra Women's Studies, critica postcoloniale e *New Historicism*

Ottovolante

Franca ROVIGATTI, mia amica carissima da forse un ventennio, ha scritto un libro bello e originale, intitolato AFASIA, così titolando una parte del mondo nella quale si usano linguaggi diversi attraverso i quali ci si intende ugualmente. Lei ed io abbiamo lavorato insieme, sia sul teatro che in altre occasioni: rammento sempre la sua creatività felice espressa nei sentimenti più diversi e nelle situazioni più inusitate: tra queste la presentazione di AFASIA che alla Sala di Ripetta Franca ha letto completamente (260 pagine) per circa dodici ore di seguito. Per quanto il libro sia molto interessante e scritto egregiamente (a mio parere) il pubblico durante la lettura ha un po' girellato qua e là, forse qualcuno è andato a casa a farsi un pisolino, eccetera. Per aumentare la vendita dei propri libri gli autori potrebbero andare a domicilio a leggerli, specialmente alle persone anziane, ammalate, disabili, a orari stabiliti: prezzo da convenire eventualmente con il Municipio. Sindacato dei Lettori di Libri. Tra l'altro esiste anche un bel film titolato LA LETTRICE, con le conseguenze e le varianti che può portare codesto tipi di mestiere. Lavorare sul linguaggio è cosa affascinante: ci sono frasi e modi di dire che assicurano la simpatia dell'interlocuzione: una di queste è: "Come dici tu". L'interlocutrice si sente di colpo compresa e ammirata. Basta un'espressione di benevolenza. La vita è bella, il cielo è azzurro, i passeri cinguettano: anche nei campi di sterminio, come dice Benigni.
Abbiamo un po' allontanato l'attenzione dai delitti in Vaticano, perché l'improvviso solo estivo ha seccato il fango della spaventosa franà sudista in modo che non si riesce a tirar fuori i morti che nel frattempo si sono putrefatti e questo sole è provvidenziale, tanto i morti sempre chiusi devono stare. Così della frana di parlerà ancora per un po' e c'è consolazione per i terremotati perché i "franati" dicono che il terremoto è meglio della frana ed è anche meglio degli incidenti ferroviari.
C'è chi ha ripreso ha viaggiare in macchina (come faceva anche prima), c'è chi non ha più la macchina ed è esclusa la proposta di viaggiare a piedi oppure a cavallo delle mutande.
Comunque l'insieme aumenta la vivacità del vivere.
A via Giordano Bruno c'è (meno male) una interessante e ben gestita biblioteca dal nome (giustamente) GIORDANO BRUNO. Naturalmente io la frequento. Conversando con un prestante giovane, argomento CAMPI DI STERMINIO, questi ha dato sfogo alla sua curiosità: "Ma gli ebrei che gli avevano fatto ai nazisti? Si vede che gli avevano fatto qualche cosa di grave. (sottinteso) "Può darsi che lo sterminio se lo meritasse".
In Toscana ai bambini che piangono gli si domanda: "Nini che t'hanno fatto poverino?" Le cose non sono ancora chiare perché ai nazisti non glielo abbiamo domandato, poveri nini...

Editoria

• QUANDO IL CORPO SI FA PAROLA

Trasloco: l'azione che permette di trasferirci da un luogo ad un altro con tutto ciò che amiamo di più. Nel libro di Rosangela Pesenti questo spostamento avviene di continuo e non è solo giocato sull'orizzontalità degli spazi (casa, scuola, luoghi della politica) ma anche sulla verticalità dei tempi (il passato, la quotidianità, il futuro). Ad intrecciare gli uni e gli altri: la parola. Non una parola consumata dall'uso quotidiano, ma parola della quotidianità, acuta, capace di far nascere nuovi pensieri pronti a partorire altre parole. Parole capaci di narrare la complessità, questa inestricabile compresenza degli eventi, come scrive Lidia Menapace nella postfazione. Le parole anche come specchio del proprio corpo, dove carne e anima sono in continua mutazione. Parole, ogni volta selezionate con rigore, proprio perché la vita di Pesenti è stata costruita nelle scelte. Nulla è lasciato a ciò che è fortuito, anche se la casualità degli eventi non è negata. Il problema è il non farsi cogliere di sorpresa. L'evento non previsto può essere riconosciuto in tempo se sappiamo leggere i messaggi che ci invia. Bisogna sorvegliare i pensieri dalle meschinità...- scrive - ...depurare la parola conflitto dai suoi depositi più violenti aprendo un varco oltre il quale poterci ancora incontrare. E' per l'incontro che si costruiscono le parole quelle da dire e quelle non dette, ma necessarie per predisporci all'ascolto. Pesenti ascolta anche le sue parole. In loro cerca ritmo, modulazione. Nel trasferirle su carta le sospende un attimo per soppesarle, sceglierle così da far fare loro , se necessario, anche un triplice salto mortale sbalzandole dalle rigidità del vocabolario. Un'operazione che -come la stessa autrice afferma - può anche concludersi male. "Qualche volta cado, frantumandomi per l'eccessiva attesa. Raccolgo i pensieri sbriciolati e li metto da parte con qualche amarezza. E' questo il rischio che corro cercando parole che siano della mia misura. E' il mio corpo in continua mutazione che mi costringe a questa incessante fatica di riadattamento" ..."Arrivare fortunosamente,con rischi e ritorni all'indietro, con fatica mai finita, tra memorie polpette abiti figure del ricordo corpi reali e viventi oggetti figli gatti salotti stravolti negli usi un continuo misurarsi con le crescite altrui e la propria". Non una virgola, in questo elenco, perché non c'è pausa tra l'una cosa e l'altra. Una vita faticosamente piena, precariamente conquistata, rischiosamente tentata.
Rosangela Pesenti. Trasloco. Supernova edizioni. Via Orso Partecipazio, 24 - 30126 Venezia Lido. Tel. - Fax 041-5265027. Pp. 150 L. 20.000

MARINA PIVETTA

L'Udi ha organizzato per il 28 maggio alle ore 17 una presentazione del libro presso la Libreria Feltrinelli di Modena - Via C. Battisti 17. Saranno presenti Lidia Menapace e l'autrice.

segue Romualdi da pagina 2

L'autoritarismo della trasmissione del sapere così come si è configurata finora, anche attraverso il libro di testo, chiama in causa, per Piero Castello della rivista "Il bambino e l'acqua sporca" e dei Cobas, l'autoritarismo dei tempi così come si va configurando con le politiche scolastiche attuali perché "non hai il tempo di scoprire le differenze, si eliminano sempre più i soggetti". Vittoria Gallina del Centro europeo dell'educazione - che teme che le posizioni di critica alle politiche scolastiche attuali finiscano in una difesa di una scuola indifendibile - centra l'attenzione su due aspetti del problema scuola: il tempo scuola nell'arco dell'anno e la deprivazione culturale dell'insegnante. L'orizzonte degli interventi è ancor più ampliato da Antonella Picchio che, partendo anche dall'esperienza del gruppo di lavoro Culture delle differenze e studi delle donne nell'istituzione universitaria presso il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (Murst), non solo sottolinea la necessità di una politica di spostamento della realtà universitaria ("se non si muove l'università , non va avanti l'identità di genere") ma pone come fondamentale la questione della riproduzione sociale: "dobbiamo riprendere parola sulla scuola". L'interrogativo di fondo è come costruire una linea politica che esprima una capacità di mutamento della realtà. Ciò, come emerge dalle parole di Marina Pivetta, rimanda al "dramma di non ritrovare il noi" - quello che un tempo si chiamava il soggetto politico - in un movimento così ampio come quello delle donne. Il dibattito dunque ha delineato un canovaccio a larghe maglie su cui avviare pratiche di lavoro nell'intreccio di competenze e funzioni diverse.

ALCUNI PARAMETRI PER UNA LETTURA/STESURA DI GENERE DEI LIBRI DI TESTO

(a cura del gruppo di lavoro del corso di aggiornamento "Il genere tra le righe")

Eppure. Eppure ci sarebbero i rimedi agli svantaggi che ancora sussistono per le bambine e le ragazze. Il primo è che i programmi scolastici, i libri di testo, le materie d'insegnamento, cioè l'intera cultura tramandata, rendano conto del sapere accumulato dalle donne nel corso della storia, della loro presenza sulla scena del mondo, della continuità e preziosità dei loro atti nel corso del tempo. Il secondo rimedio è che le donne adulte, madri, insegnanti ecc. insegnino alle nuove generazioni la responsabilità verso sé stesse, il coraggio della fedeltà al proprio progetto di vita, alla propria autenticità, alle proprie passioni. Che insegnino alle bambine e alle ragazze a credere in se stesse, a coltivare curiosità, talenti, conoscenza, e infine a non investire tutto sull'amore per l'altro come unica garanzia di felicità, perché significherebbe disinvestire in ambiti altrettanto importanti per la realizzazione di un essere umano. *(Elena Gianini Belotti: Dalla parte delle bambine, vent'anni dopo. in "Una cultura dell'infanzia", La Nuova Italia Scientifica 1997)*

• C'è un futuro per il libro di testo? - C i piaccia o no, nella realtà scolastica italiana - pur nella varietà e molteplicità degli strumenti didattici utilizzati - il libro di testo continua ad essere uno dei più rilevanti veicoli di trasmissione dei saperi. Spesso i libri di testo si sono limitati a consolidare e valorizzare i saperi codificati, non sono mancati però tentativi di fare del libro di testo uno strumento di innovazione. In una situazione di apertura del "cantiere scuola", il libro di testo potrebbe svolgere una funzione di supporto ad una trasformazione culturale.

• La cultura velata - E' ormai un fatto acquisito che anche nell'istruzione scolastica non esista traccia della cultura delle donne. Analisi e proposte operative vengono avanzate da anni a livello sia italiano sia europeo senza risultati significativi soprattutto nei libri di testo. In particolare ricordiamo le "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana - per la scuola e per l'editoria scolastica" di Alma Sabatini, edite nel 1986 (II ed. 1993) a cura della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna: a distanza di dodici anni, continuano ad essere ignorate anche a livello ufficiale. Le più recenti "Proposte operative per una scuola che cambia" a cura del Comitato PO del ministero della PI, con le loro indicazioni e raccomandazioni anche a livello di libri di testo, a distanza di un anno dalla loro elaborazione non circolano nelle scuole. Il problema non è solo italiano; un'ampia testimonianza viene da un testo diffuso a livello europeo, al quale vorremmo rimandare per ulteriori indicazioni concrete di lettura e stesura dei libri di testo, se ne fosse possibile il reperimento a livello italiano, e dal quale riportiamo i seguenti interrogativi: case editrici ed autori/autrici ritengono importante evitare gli stereotipi ed includere la cultura delle donne? hanno la volontà di rivolgersi ad autrici competenti in questo campo? promuovono un uso non sessista della lingua? *(S/he in the textbooks - equal presence of women and men in educational materials a cura di Ilja Mottier, 1997, the National institute for curriculum development, the Netherlands)*

• Come svelare la cultura delle donne? - L'affermazione di una presenza delle donne con la loro soggettività e la loro cultura (le pratiche ed i saperi elaborati) ci sembra che non possa prescindere da alcuni nodi significativi: uso del linguaggio sessuato, "chi non è nominata non esiste"; valorizzazione del lavoro di riproduzione sia pagato che non; rilettura dei paradigmi scientifici alla luce della coscienza del limite e della consapevolezza della parzialità dei saperi; memoria dell'universo femminile nella storia della cultura umana; rilettura dei simboli e dei segni delle culture dal punto di vista del soggetto donna; valorizzazione della creatività delle donne in tutte le sue forme espressive; disaggregazione per genere dei dati statistici che descrivono la realtà. Questi ci sembra possano essere alcuni parametri essenziali per una rilettura di genere di contenuti, linguaggi e strumenti trasversale a tutte le aree disciplinari e indispensabile per riequilibrare il rapporto tra genere maschile e genere femminile.

• Quali azioni positive? Attorno a questi nodi stanno lavorando gruppi di donne; il patrimonio che si va costituendo rischia però di restare confinato in "isole felici". Ci sembra dunque essenziale ed urgente che si avvii, da parte delle istituzioni - in particolare le commissioni per le P.O. - un'azione di sostegno a questi "centri propulsivi" e un'azione di diffusione capillare nelle scuole dei materiali già elaborati in ottemperanza alle direttive europee sulle P.O. In particolare è indispensabile un'azione più incisiva nei confronti delle case editrici finalizzata ad incentivare produzioni di testi scolastici - e non solo - aderenti ai parametri indicati.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- fax 06-6871479 Tel. 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it - Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.130.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 15/5/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, Redazioni: Roma: P. Bartolomei, R. Ciardullo, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL - tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel.011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, Lori Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934. Tokio: M. Converso; Parigi: Cristina De Martis

AVVISO ALLE LETTRICI

Tavolo di donne sulla bioetica
secondo volume

Ricordiamo che solo chi è in regola con l'abbonamento riceverà in regalo il secondo volume del Tavolo sulla Bioetica